



Documento

La globalizzazione ha determinato un cambiamento epocale, in cui a un progresso prorompente si sono accompagnate gravi e diffuse disuguaglianze.

Ha reso più ricchi e meno numerosi i ricchi, più poveri e più numerosi i poveri, con particolari ricadute nelle regioni che si affacciano sul mediterraneo: quelle della sponda araba, dove sono in atto nuove forme di colonia economica e di autarchia tribale e religiosa; e quelle del mezzogiorno d'Italia, esposte a una proditoria e programmata emarginazione territoriale, sociale e istituzionale, di cui è espressione la secessione dei ricchi, promossa da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

In tutto l'occidente, dal 2005, una percentuale tra il 65 e il 70% dei cittadini, circa 540/580 milioni di persone, hanno visto diminuire il proprio reddito: in Italia l'impovertimento ha riguardato il 97% delle famiglie.

Circa otto/dieci punti percentuali di Pil sono passati, in un ventennio, dal "monte salari" al "monte profitti", che per l'Italia assomma, oggi, a circa 200 miliardi l'anno.

Il Mezzogiorno, sul

quale questi elementi di crisi hanno avuto, per la sua endemica condizione di sotto sviluppo, un impatto pressoché generalizzato è aumentata la disoccupazione e sono crollati investimenti e consumi.

L'Europa ha visto affievolire la sua ragion d'essere di comunità politica e dei popoli, si è trasformata in una struttura essenzialmente dei mercati, con la riemersione di nazionalismi, sovranismi e populismi.

Sono disvalori che vanno superati con un'iniziativa politica radicale, in cui sia centrale il ruolo del Mezzogiorno e fermo il **"no alla secessione dei ricchi"** e al federalismo fiscale, comunque camuffato nella politica economica nazionale.

La missione dell'Associazione è il perseguimento dell'integrazione del Mezzogiorno nell'Europa e dell'Europa nel mediterraneo, la nuova frontiera per colmare il divario tra sviluppo economico e modernità sociale.

Nel Mediterraneo si interconnettono tre grandi aree, quella comunitaria, quella araba e quella orientale, attraversate da dinamiche sociali ed economiche diverse, in continuo mutamento, che richiedono integrazione di progetto e di governo, di cui l'occidente si deve fare carico nel suo insieme.

Il destino dell'Unione

Europea passa attraverso la riforma della governance, la revisione in senso federalista del modello istituzionale, e la rigenerazione delle sue finalità, delle sue politiche e dei suoi confini territoriali e funzionali. L'Europa, con l'allargamento da 15 fino ai 28 Stati membri ha dato priorità ai problemi ereditati dagli equilibri precedenti (il dualismo Nato - blocco sovietico) piuttosto che estendersi e consolidarsi verso il Mediterraneo e le sue sponde, facendone un vettore dello sviluppo, come storicamente è stato della cultura: **il mediterraneo rappresenta l'uno per cento della superficie dei mari nel mondo, ma è attraversato dal 20 % dei commerci.**

La Nuova questione meridionale coincide con quella sociale e della Nuova Europa.

A questo fine appare essenziale il rilancio dei Riformismi che incarnano un modello ideale per la ricerca di un nuovo equilibrio tra libertà e uguaglianza, i suoi valori storici fondanti, con due nuove esigenze essenziali per temperare la globalizzazione: la solidarietà e la sicurezza.

Vanno reinterpretate e rilanciate le tre grandi culture politiche del novecento: la cattolica, la riformista e la liberale.





Partendo da questa consapevolezza, L'Associazione cittadino Sudd si propone di:

1. sviluppare la centralità del cittadino, come valore ed espressione di una "Nuova Cittadinanza", rafforzandone l'intersoggettività e le rappresentanze associate intermedie, con proposte, iniziative e forme di lotta politica che vadano: da un lato oltre gli steccati, ormai idealmente disarticolati ed economicamente eterodiretti rispetto alle classi dirigenti nazionali e locali, che usano delle istituzioni come strumenti del proprio potere personale; e dall'altro, accettino la sfida della cultura digitale, anche per impedire che assuma un nuovo e incontrollato dominio dell'opinione pubblica;

2. far crescere nella società la coscienza, l'autonomia e il potenziale geo politico dell'Italia Meridionale, perché insieme alle Regioni di cui si compone diventi protagonista del proprio futuro, come identità territoriale, culturale, sociale e politica, nello Stato Nazionale e nell'Unione Europea;

3. promuovere, nel contesto europeo, l'Italia mediterranea, come fulcro di un diverso

equilibrio dell'Europa, mettendo a sistema la piattaforma economico-logistica, che va dai grandi porti di Napoli, Gioia Tauro, Taranto e quelli siciliani, all'altro versante del Mediterraneo, quello arabo;

4. coltivare la consapevolezza che il Mezzogiorno, a fronte di una tendenza negazionista dei partiti storici, interessati ad assecondare il potere dei territori più sviluppati, ha le risorse umane, economiche, intellettuali e la dimensione territoriale, per essere protagonista di una nuova stagione di cambiamenti nello scenario italiano ed europeo, anche sul piano politico, se inserito in un progetto fondato sul federalismo ugualitario e costituzionale;

5. ricondurre le scelte politiche, i valori istituzionali ed etici alla coerente applicazione del primato della persona sullo Stato (che è alla base del federalismo vero), rilanciando la socialità come parte qualificante del processo economico e del sistema politico;

6. opporsi e arrestare il processo di demolizione sistematica della società meridionale considerata un centro di mala politica e malavita, e capovolgerne l'immagine rilanciando la sua storia e le sue potenzialità, anche come occasione di formazione di una classe dirigente all'altezza dei tempi nuovi.

7. assumere il fenomeno dell'emigrazione come occasione per definire un nuovo progetto di solidarietà che governi, integri e non criminalizzi le diversità e renda strategica, anche rispetto a questo fenomeno, la centralità meridionale;

8. valorizzare le opportunità economiche e i rischi sociali, legati alle nuove dinamiche degli scambi finanziari internazionali, ai mercati, ai cambiamenti dei sistemi di produzione e del mercato del lavoro, ai nuovi equilibri dell'area del Sud Europa.

